

PROBLEMATICHE MEDICO-LEGALI RELATIVE ALLA ASSISTENZA DEI FIGLI

DI GENITORI SEPARATI

Il piccolo Giorgio ha tre anni, gioca tranquillo sul tappeto nella sua stanza circondato da giocattoli e peluche.

Con un linguaggio appena articolato, commenta il diverso posizionarsi degli incastri. Al di là della stanza, i suoni e i rumori familiari dell'acqua che scroscia sulle stoviglie; i passi del papà che armeggia nello studio; le voci di sua sorella che chiede spiegazioni sui compiti, di suo fratello Giovanni che ascolta musica e risponde al telefono.

La mescolanza di voci è il suo mondo, la sua tranquillità, il nido.

Ad un tratto il tono della voce di suo padre e sua madre aumenta, le voci diventano urla che gridano parole incomprensibili; si alternano lo sbattere di porte e rumori indefinibili.

Giorgio comincia a piangere, dapprima piano piano, poi sempre più forte; spera così che qualcuno si accorga di lui...la paura aumenta...ha l'impressione di trovarsi al centro di una guerra; suo padre e sua madre non lo amano più, non capiscono, non si prendono cura di lui. Si copre le orecchie con le manine e piange disperatamente; corre di qua e di là, senza sapere se sia meglio andare dalla mamma o dal papà...decide poi di rivolgersi alla sorella, ma la trova seduta sulla scrivania con la testa tra le mani. Francesca è spaventata; da qualche tempo suo padre e sua madre non parlano più con calma e, ogni volta che cominciano a parlare, dopo un po' alzano la voce, usano parole terribili, l'uno rimprovera l'altro; c'è sempre qualcosa che non va bene: i soldi, la casa, i bambini. Sì, qualche volta litigano per lei; certo forse hanno ragione: non mette i libri a posto, litiga con il fratellino più piccolo, protesta per ogni cosa.

Eppure lei cerca di non farli arrabbiare. Francesca è molto triste: se non diventerà più ubbidiente, i genitori continueranno a litigare a causa sua e la mamma piangerà mentre il papà sarà sempre solo, chiuso nello studio e non la aiuterà più nei compiti. Sì, è colpa sua, pensa. Quando i bambini sono disordinati, disubbidienti, i genitori sono scontenti e litigano.

Dalla sua stanza Giovanni sente il pianto di Giorgio e le voci dei suoi genitori che lo sovrastano.

Vorrebbe uscire di casa, immagina quello che penseranno i vicini, si vergogna che si sappia in giro che i suoi genitori si comportano male, da villani...sta per chiudere la porta della sua stanza e mettere su un cd, ma Giorgio è più svelto ad entrare e lui lo prende in braccio senza parlare fino a che non smette di piangere.

Ancora una volta si scopre a pensare al perché i suoi genitori non decidono di separarsi: se lo facessero, smetterebbero finalmente di litigare.

Quando due genitori sono in conflitto, i loro figli sono le prime vittime di questa dolorosa situazione.

La maggior parte delle volte ciascun genitore è talmente coinvolto nel conflitto con l'altro che non si rende conto appropriatamente di quanto tale situazione sia nociva per i figli.

Nelle situazioni di conflitto tra genitori, i figli manifestano delle reazioni, diverse a seconda dell'età, che rappresentano in maniera evidente il loro coinvolgimento nella conflittualità dei genitori.

Mediazione familiare

CHE COS'È

La mediazione familiare è lo strumento mediante il quale è possibile gestire i conflitti all'interno della coppia e della famiglia.

In Italia la mediazione familiare è stata introdotta negli anni '90, mentre nei paesi anglosassoni, in particolare d'oltreoceano, la mediazione familiare è presente sin dagli anni '70.

La mediazione familiare è un percorso nel quale la coppia che ha deciso di separarsi viene assistita da un professionista (mediatore familiare), terzo e imparziale, al fine di addivenire in un breve arco di tempo alla soluzione delle singole questioni pratiche e relazionali oggetto della separazione. Ciò vale tanto per la coppia di coniugi, quanto per la coppia di conviventi (famiglia di fatto).

Durante il percorso di mediazione familiare la coppia ha la possibilità di affrontare sia le questioni di tipo economico relative alla separazione (questioni patrimoniali come l'entità dell'assegno di mantenimento, le spese, la divisione dei beni comuni), sia le questioni attinenti all'esercizio della genitorialità (diritto di visita del papà, gestione delle ferie e delle festività, rapporti nonni-nipoti), sia le questioni di tipo relazionale tra la coppia e quindi innanzitutto la riapertura dei canali comunicativi laddove interrotti.

La mediazione familiare è una grande opportunità per la coppia che ha deciso di separarsi, perché permette alla stessa di definire da sé, con l'ausilio del mediatore - che avrà principalmente la funzione di facilitatore della comunicazione e della negoziazione - le regole a cui si dovranno attenere per il periodo post separazione. Quindi situazione ben diversa rispetto alla separazione giudiziale dove la coppia risulta incapace di comunicare e di trovare accordi ed è costretta a rimettere nelle mani di un terzo (il giudice) le decisioni relative alla propria vita (relazioni con i figli, entità dell'assegno di mantenimento, gestione dei beni comuni eccetera) che deciderà dunque al posto loro.

Inoltre nella mediazione la coppia oltre a mantenere la padronanza delle proprie scelte, acquisisce nuove capacità negoziali, nuove abilità comunicative che saranno utilissime per poter trovare da sé gli accordi su tutte le questioni future. Invece la coppia che si è separata per via giudiziale o anche per via consensuale, ma con l'ausilio dei legali che hanno negoziato tra loro, sarà costretta per qualunque questione futura a rivolgersi nuovamente ai legali non avendo sviluppato alcuna capacità di generare accordi.

COME SI FA

La mediazione familiare è un percorso che può avere una durata variabile dai tre mesi ai sei-otto mesi.

Sono previsti incontri solitamente quindicinali presso lo studio del mediatore. In totale il percorso si sviluppa sui 6-12 incontri, anche se ciascuna situazione è un caso a sé per cui vi possono essere anche mediazioni che richiedono più tempo.

Ciascun incontro può avere una durata variabile tra l'ora e le due ore.

Dopo un primo contatto solitamente telefonico, si ha un primo incontro conoscitivo gratuito durante il quale il mediatore raccoglie le informazioni relative alla coppia e fornisce a sua volta i chiarimenti relativi al percorso e alle regole della mediazione familiare.

Segue un secondo incontro di pre-mediazione in cui si approfondiscono i dati relativi alla coppia e alla loro vicenda e reciprocamente coppia e mediatore valutano anche il feeling

esistente. Il mediatore in questa fase valuta la mediabilità della coppia e quindi la presenza di situazioni che ne impediscano la mediazione. Eventualmente il mediatore, laddove ne riscontri le condizioni, può consigliare alla coppia altri percorsi con altre tipologie di professionisti: psicologi, psicoterapeuti, legali.

Le regole in base alle quali si svolgerà il percorso di mediazione (privacy, orari, durata, riservatezza, costi) sono contenute in un consenso scritto alla mediazione che le parti sottoscrivono prima di iniziare la mediazione.

Il mediatore concorda a questo punto con la coppia le questioni da affrontare e prepara una scaletta di incontri dove verranno affrontate e risolte le singole questioni. Il tutto convergerà in un memorandum d'intesa, quindi un accordo finale, che le parti sottoscriveranno e che verrà inserito, previo il vaglio di un legale, nel ricorso congiunto di separazione che in caso di separazione di una coppia unita in matrimonio sarà indispensabile per poter vivere separatamente e poi, dopo tre anni dalla separazione poter procedere allo scioglimento del vincolo matrimoniale con il divorzio.

CHI

Il professionista maggiormente competente a seguire la coppia nel percorso di mediazione familiare è il mediatore familiare, possesso di conoscenze trasversali: giuridiche, psicologiche, sociologiche, relazionali, comunicative. Anche il "counselor" può svolgere la funzione di mediatore familiare, anche se le competenze del counselor sono più orientate al sostegno emotivo e psicologico, ad una visione sistemica della coppia. L'intervento del counselor è un intervento più vicino al sostegno psicologico che non al facilitatore della negoziazione.

Infine, lo stesso avvocato potrebbe svolgere, laddove sia scelto dalle parti come avvocato unico per entrambi, la funzione di mediatore, nel senso di rappresentare gli interessi giuridici di entrambi e non solo di una parte della lite. La scelta del professionista dipende quindi da ciò che la coppia si aspetta dalla mediazione: soluzione delle singole questioni e sviluppo di capacità negoziali e comunicative (mediatore familiare); sostegno emotivo e psicologico (counselor); tutela degli interessi giuridici di entrambi (avvocato).

FAQ

A cosa serve l'accordo di mediazione raggiunto dalla coppia?

Se la coppia è sposata l'accordo che i coniugi hanno raggiunto in mediazione sarà inserito nel ricorso consensuale che la coppia dovrà presentare con l'assistenza di un legale al giudice per ottenere l'omologazione (quindi l'ok del giudice). Da quel momento decorreranno i tre anni previsti dalla legge per poter successivamente chiedere il divorzio che scioglierà il vincolo che la separazione ha solo "congelato". Se invece la coppia è di conviventi, l'accordo servirà come serie di regole che si sono dati nella gestione della loro relazione, beni e soprattutto della genitorialità in presenza di figli.

Alla mediazione familiare possono accedere solo i coniugi, quindi la coppia unita in matrimonio in vista della separazione legale?

No, può accedere anche la coppia di conviventi (famiglia di fatto).

Alla mediazione familiare si accede solo in caso di separazione dei coniugi?

Non necessariamente, esistono anche forme di mediazione familiare dirette alla ripresa dei rapporti e al miglioramento della comunicazione all'interno della famiglia (anche tra genitori e figli) senza alcuna separazione in atto.

Che cos'è la co-mediazione?

Oltre alla mediazione con un solo mediatore è possibile ricorrere alla co-mediazione che si ha quando il percorso di mediazione è gestito non da un solo mediatore ma da due mediatori, solitamente uno dell'area psicologica e uno con esperienza giuridica, in modo da integrare entrambe le professionalità (mediazione interdisciplinare).

Come si diventa mediatori familiari?

Esistono diversi corsi tenuti da strutture private che preparano alla professione di mediatore familiare. La durata è di circa 18 mesi di corso in cui si apprendono tecniche di negoziazione, di comunicazione, relazionali e si studiano aspetti della sessualità della coppia, genogramma, normativa su separazione e divorzio, su affidamento condiviso dei figli, su violenza nelle relazioni familiari, principi di PNL, elementi di psicologia e sociologia. Non esiste tuttavia ad oggi in Italia un albo dei mediatori familiari e tale professione non è al momento regolamentata in modo specifico né per ciò che riguarda il suo esercizio, né per ciò che riguarda la formazione professionale.

E' possibile accedere ai corsi di formazione qualunque sia l'area di studio di provenienza. Meglio frequentare corsi accreditati presso le due grandi associazioni di mediatori familiari, l'AIMEF (Associazione Italiana Mediatori Familiari) e l'AIMS (Associazione Italiana Mediatori Sistemici) che si sono dotate di un proprio codice di autoregolamentazione sia per la formazione che per l'esercizio della professione.

I figli prendono parte alle sedute di mediazione familiare?

Solitamente no, ma può essere valutato caso per caso.

Sono previsti incontri di mediazione con un solo membro della coppia?

Sì, è possibile e devono essere concordate tutti e tre insieme, coppia e mediatore, in quanto è necessario mantenere sempre equidistanza da parte del mediatore.

Il mediatore familiare è un esperto nella gestione dei conflitti, è imparziale e non dà giudizi. Il suo compito consiste nell'aiutare la coppia a riaprire i canali di comunicazione interrotti dal conflitto, lontano da una logica che vuole sempre un vincitore e un perdente.

Ponendosi in una posizione neutrale, il mediatore non si permette di giudicare l'adeguatezza delle proposte dei genitori e non fornisce la risposta ai problemi, ma si limita a favorire forme di collaborazione stimolando i partner nell'esplorazione di soluzioni innovative e personalizzate.

Grazie a tale clima positivo e idoneo alla collaborazione ed al rapporto empatico instaurato con la coppia, egli potrà accompagnare e sostenere ciascun genitore nella ridefinizione della propria identità personale e nella negoziazione delle questioni relative alla separazione, affinché essa avvenga nel modo più sereno possibile.

Il ruolo del mediatore si distingue da quello dello psicoterapeuta, dell'assistente sociale o dell'avvocato.

E' tuttavia inevitabile che alcuni aspetti di queste professioni in certa misura vadano a sovrapporsi, ma ciò non impedisce di sottolineare alcune differenze fondamentali. Tali funzioni specifiche sono riassunte schematicamente nella seguente tabella:

	Terapia familiare	Mediazione familiare	Consulenza legale
Soggetti implicati	- Può partecipare anche solo uno dei membri della coppia - I bambini possono essere coinvolti fin dall'inizio della terapia	- Coinvolge entrambi i partner - I bambini non partecipano	- Implica il singolo e/o la coppia - I bambini non sono coinvolti
Obiettivi	Miglioramento del funzionamento familiare e della comunicazione	Prendere accordi condivisi, decisioni concrete, miglioramento della comunicazione e della cooperazione	- Conseguimento del miglior adattamento possibile del cliente - Dar voce alla volontà del cliente in ambito legale
Oggetto	- Il sintomo, la relazione disfunzionale, le emozioni - Raramente legato direttamente a questioni giuridiche ed economiche	Questioni relazionali ed economiche che possono emergere dall'organizzazione della separazione	Questioni litigiose, i fatti, le procedure giuridiche
Ruolo	- Aiutare - Curare	- Dirigere il processo - Favorire la comunicazione	- Dare pareri legali - Consigliare, difendere
Orizzonte temporale	- Lavoro potenzialmente a lungo termine, non strutturato e sistematico - Tentativo di stabilire delle connessioni tra il presente e il passato (in funzione del modello)	- Lavoro a breve termine, strutturato, numero definito di incontri - Centrato sul presente e sul futuro	Maggiormente centrato sul futuro
Strategie qualificanti	- Utilizzo di prescrizioni e strumenti terapeutici, ascolto attivo, lavoro	- Incoraggiamento alla comunicazione aperta e diretta, gestione del conflitto, identificazione	Informazioni e consigli legali, ricerche, giudizi, redazione di atti

	sulle emozioni - Non direttività	opzioni di soluzione, redazione di accordi, tecniche di mediazione - Direttività	
--	-------------------------------------	---	--

A differenza di quanto avviene generalmente nella psicoterapia, in Mediazione non si esplorano approfonditamente le percezioni e i sentimenti relativi al passato della coppia, in quanto la caratteristica principale della Mediazione risiede nella brevità, intensità e pragmaticità nella ricerca di soluzioni concrete a fronte della difficoltà della coppia di armonizzare i propri bisogni e opinioni contrapposte. L'accento, infatti, non è posto sul passato, ma sull'analisi della situazione attuale al fine di aiutare le persone ad individuare delle prospettive di vita futura più serene.

Benchè limitata nella durata e nei suoi obiettivi, la Mediazione facilita le interazioni familiari, consentendo ai genitori di ascoltarsi e concentrarsi sui sentimenti dei loro figli.

La Mediazione Familiare è sempre più frequentemente riconosciuta come un metodo di lavoro strutturato che esige competenze specifiche nella risoluzione del conflitto al fine di aiutare le coppie nel passaggio da un confronto distruttivo alla ricerca comune di soluzioni a problemi precisi.

Per quanto riguarda le specifiche differenze del ruolo del mediatore familiare rispetto a quello dell'avvocato, consigliamo di consultare il paragrafo "Autonomia e interazione con il mondo giudiziario".

Gli accordi raggiunti in Mediazione non vincolano giuridicamente la coppia, la quale può decidere di rispettarli per riorganizzare la propria vita in modo autonomo o di sottoporli al proprio avvocato perché li trasfonda in un atto giuridico e avviare così una procedura legale congiunta.

L'avvocato e il mediatore hanno quindi un ruolo tra loro autonomo e complementare.

L'avvocato può fornire consigli e pareri motivati al cliente elaborati in base alle proprie capacità professionali.

Il mediatore fornisce informazioni di carattere legale, ma non può rilasciare pareri, poiché questi implicherebbero un giudizio che inquinerebbe la neutralità cui è tenuto per il buon esito della negoziazione tra i genitori.

Si deve quindi pensare alla Mediazione Familiare in termini di affiancamento e integrazione al contesto giudiziario; non deve essere concepita né come via sostitutiva o alternativa al sistema legale, né come sua ancella.

La Mediazione Familiare è infatti un intervento che ottiene migliori risultati quando è il frutto di rapporti di collaborazione e sinergia tra le diverse competenze (mediatori familiari,

avvocati, magistrati, psicologi, ecc.) all'insegna del rispetto delle rispettive autonomie e specificità, essendo la separazione coniugale un evento allo stesso tempo relazionale e giuridico.

La Mediazione Familiare si presenta come una nuova risorsa a sostegno dei genitori grazie alla quale la coppia genitoriale è sostenuta e accompagnata durante la difficile transizione alla separazione.

Seguire tale percorso permette vantaggi a diversi livelli.

A livello individuale:

- Maggior stima di sé e dell'altro
- Espressione delle emozioni ed elaborazione del lutto della separazione
- Ridefinizione della propria identità personale
- Analisi delle conseguenze personali derivanti dalla separazione

A livello relazionale:

- Miglioramento delle capacità comunicative al di là del conflitto
- Riconoscimento dei bisogni di genitori e figli
- Continuità genitoriale e responsabilizzazione del reciproco ruolo genitoriale
- Condizioni elaborate dai genitori autonomamente e non imposte dal genitore più forte (economicamente o emotivamente) o dall'autorità giudiziaria competente

A livello sociale:

- Genitori non affidatari più coinvolti nel loro ruolo genitoriale sotto il profilo quantitativo e qualitativo
- Accordi più equi, più condivisi e quindi più rispettati nel tempo
- Garanzia di assoluta riservatezza e del segreto professionale
- Riduzione dei tempi e dei costi rispetto alle controversie giudiziarie

Consulenza Tecnica d'Ufficio o CTU in ambito civile

La Consulenza Tecnica d'Ufficio di tipo psicologico viene disposta dal Giudice con lo scopo di ottenere, a fronte di una situazione di conflittualità familiare durante la separazione o il divorzio, informazioni ed elementi che gli consentano di decidere con maggiore cognizione di causa.

La CTU ha la finalità di valutare, attraverso vari incontri e colloqui con i membri della famiglia ed altre eventuali figure significative (ad esempio nonni, insegnanti, ecc.), quale sia la soluzione più idonea per una crescita sana e serena dei figli.

Il criterio fondamentale che orienta le operazioni peritali consiste nell'identificare la situazione che meglio possa garantire l'interesse del/i figlio/i, esplorati i bisogni dei minori stessi, la personalità dei genitori, le relazioni familiari, e la situazione familiare nel suo complesso.

Il consulente d'ufficio è infatti chiamato a cogliere alcuni dati di carattere psicologico ed educativo che consentano di valutare i giochi relazionali all'interno della famiglia, per stabilire, ad esempio, le modalità più adeguate di affidamento dei minori e le condizioni che meglio possano tutelare il loro benessere.

Consulenza Tecnica di Parte o CTP in ambito civile

Il Consulente Tecnico di Parte può essere nominato dal proprio avvocato di fiducia nell'ambito di cause giudiziali per separazione e divorzio aventi ad oggetto, ad esempio, l'affido dei minori, le modalità di frequentazione ed organizzazione, o la modificazione dell'affidamento stesso.

Il ruolo del Consulente di Parte consiste nel preparare il cliente rispetto agli obiettivi della consulenza ufficiale, tenendo conto delle caratteristiche della stessa, e nell'aiutarlo ad affrontare una situazione psicologicamente stressante come quella del contesto valutativo e d'"esame" tipico della consulenza d'ufficio. Se l'atteggiamento mantenuto dal CTU sarà di neutralità e di equidistanza nei confronti di ciascun genitore, il CTP si mostrerà invece parziale e schierato a favore della parte, sebbene in ogni caso risulti prevalente l'interesse del minore. Il compito del CTP non consiste nel fornire strumentalmente l'avvallo scientifico alla posizione della parte, ma piuttosto nel permettere l'esercizio del diritto di difesa-protezione del cliente all'interno di un dialogo costruttivo con il CTU e il CTP della controparte. L'obiettivo comune infatti viene identificato nel collaborare alla ricerca di opportunità per mantenere la continuità delle relazioni familiari e salvaguardare lo scambio generazionale.

Valutazione del Danno Biologico di tipo Psicico e del Danno Esistenziale

Le perizie di natura psicologica per la valutazione del Danno Psicico e del Danno Esistenziale vengono svolte in ambito extragiudiziale e di cause per il risarcimento danni conseguenti a ogni tipo di trauma le cui conseguenze ed effetti possono ricadere sulla salute psichica del soggetto, sulla qualità della sua vita e della sua vita di relazione.

Lo psicologo clinico è chiamato a diagnosticare il danno psichico cagionato alla vittima dal danno-evento, valutando se ed in che misura risulta compromessa la sua salute psichica, in termini di presenza temporanea o permanente di uno stato psicopatologico.

La valutazione del danno esistenziale riguarda invece l'individuazione di un eventuale peggioramento delle abitudini e condizioni di vita della persona. Le conseguenze del danno esistenziale si manifestano infatti nella perdita o nella rinuncia ad attività quotidiane di qualsiasi genere, compromettendo le proprie sfere di esplicazione personale. Si tratta quindi di un *non fare*, un non poter più fare, un dover agire altrimenti, un relazionarsi diversamente.

CONFLITTI FAMILIARI E MEDIAZIONE

I CONFLITTI FAMILIARI

I conflitti familiari, intesi sia come conflitti tra coniugi o *partners*, ma anche come conflitti intergenerazionali o tra i diversi componenti della famiglia, presentano caratteristiche particolari. Non si tratta infatti di conflitti che scaturiscono da incontri casuali tra le persone: il conflitto coniugale coinvolge due persone che si sono scelte e che insieme si sono impegnate in un progetto di vita comune e, più in generale, il conflitto familiare interessa soggetti (figli, nonni, nipoti, genitori, fratelli ecc.) legati da profondi vincoli affettivi e di

sangue che dall'appartenenza ad un rete familiare traggono conferma della propria identità.

Nella mia esperienza professionale la prima cosa che si incontra trattando le questioni familiari è il dolore, l'enorme sofferenza di chi, spesso dopo mille tormenti ed incertezze, si rivolge all'avvocato per compiere quei passi richiesti dal nostro ordinamento per porre fine ad un rapporto coniugale e, se ci sono figli, riorganizzarne la gestione da parte dei genitori separati. Gestire un conflitto familiare significa constatare innanzitutto che esso crea delle fratture nell'identità delle persone, ferite che non sempre trovano un nome ed una risposta giuridica. Nella nostra società la gestione della fine del matrimonio è affidata al sistema giudiziario che - attraverso i "riti" dei procedimenti di separazione e divorzio riconosce la storia del legame che si scioglie e ne gestisce il "dopo". Ma la totale attribuzione a giudici e ad avvocati del gestione della rottura del rapporto coniugale comporta il rischio per le persone coinvolte di delegare a questi soggetti la totale risoluzione dei propri problemi, arrivando così, nei casi di conflitto più esasperati, anche a spogliarsi delle proprie responsabilità di genitori. Chi si separa è in uno stato di enorme sofferenza per la fine del legame affettivo e per il fallimento del proprio progetto di vita: questa sofferenza, se non viene riconosciuta ed elaborata, porta le persone a stati d'animo di grande aggressività verso l'altro.

Se da una parte vi sono quindi istanze che debbono certamente essere raccolte e trattate in ambito giudiziario per garantire una giusta tutela ai soggetti deboli della famiglia (figli, coniuge economicamente meno abbiente ecc.) è indubbio che la sofferenza ed il senso di perdita di identità che accompagna l'evento separazione non trova - e non può trovare - nell'ambito giudiziario una risposta ed un'accoglienza adeguata.

Negare tutto ciò è impossibile. Se poi decidiamo di riconoscere alla crisi familiare una dimensione non soltanto privata, ma anche sociale, non possiamo non impegnarci a cercare delle soluzioni.

Accogliere tutto il dolore che c'è in una separazione, aiutare le persone a gestirlo in maniera costruttiva ed accompagnare i genitori nella ricerca di soluzioni appropriate significa limitare il danno che inevitabilmente deriverà ai figli da una separazione conflittuale, non dimenticando, a questo proposito, che per loro gli effetti negativi non si valuteranno in tempi brevi: i conti con la sofferenza causata dalla separazione dei propri genitori si fanno infatti a lungo termine, nella tarda adolescenza se non addirittura nell'età adulta.

LA MEDIAZIONE FAMILIARE

Preso atto delle peculiarità dei conflitti familiari e dell'assenza di strumenti che accolgano e gestiscano il dolore della separazione nel contesto giudiziario, la mediazione familiare si pone come uno strumento fondamentale ed il più delle volte indispensabile. La pratica della mediazione mette al centro le persone, con i loro stati d'animo e le loro emozioni ed accoglie e gestisce il maniera costruttiva il dolore ed il disorientamento che deriva da una separazione.

La mediazione familiare si pone come uno strumento che riattiva quella comunicazione che il conflitto ha interrotto e la sua efficacia non va valutata soltanto guardando ai risultati immediati e concreti, come per esempio l'accordo di separazione raggiunto: la mediazione ha avuto comunque successo se, uscendo dalla stanza, le parti, con l'aiuto del mediatore, hanno riaperto la porta della comunicazione. Questo, a mio parere è anche il risultato più importante, perché una soltanto una volta riattivato il dialogo si potrà ricominciare a lavorare insieme in modo profondamente costruttivo per trovare un accordo ed una soluzione ai problemi.

LA MEDIAZIONE IN FAMIGLIA

Lo strumento della mediazione può essere utilizzato anche in un contesto più ampio, ricorrendovi per gestire tutti quei conflitti familiari che non necessariamente si collocano in una vicenda separativa. Promuovere la mediazione come pratica nell'intero arco della vita familiare può evitare che si creino dei conflitti latenti o che conflitti già esistenti diventino sempre più gravi.

Perciò, accanto a mediatori formati e chiaramente individuabili come tali dalle parti che vi si possono rivolgere spontaneamente e volontariamente per affrontare un conflitto familiare, si deve porre – a mio parere – anche la diffusione della cultura e della pratica della mediazione come capacità di ascolto attivo dell'altro nella profonda convinzione che un conflitto, se ben gestito, può rappresentare una preziosa occasione di crescita e di cambiamento e le persone e per la famiglia

DEONTOLOGIA DEI PROFESSIONISTI CHE A VARIO TITOLO OPERANO PER LA FAMIGLIA IN CONFLITTO.

Si ravvisa, oggi più che mai, l'urgenza che i professionisti impegnati nei conflitti familiari, ispirino il propri comportamenti a principi rigorosi a salvaguardia dei diritti delle persone e della famiglia. In questo lento processo di codificazione della deontologia le norme pedagogico/educative si sono andate precisando e costruendo come risposta sanzionatoria a comportamenti dei professionisti contrari a dignità e decoro. Invece, tutti i professionisti che operano per la famiglia e i minori, e le loro articolazioni associative, dovrebbero sollecitare sempre più la condivisione di comportamenti professionali (attivi od omissivi) ai quali potrebbe essere attribuita oggi o nel tempo anche valenza di un dovere deontologico, in modo tale che sia possibile costruire regole condivise e norme deontologiche comuni a coloro che a diverso titolo operano nei settori sensibili, quale quello delle persone e della famiglia, tenendo in massima considerazione i legami familiari e la tutela del minore.

Inoltre, i professionisti che gestiscono il conflitto familiare dovrebbero avere una formazione specifica che permetta loro di arrestare l'escalation del conflitto tra gli assistiti avendo in massima considerazione gli interessi del minore. Infatti, il contenzioso nella famiglia si ripercuote sui legami familiari e parentali proprio perché il sistema famiglia è una rete di scambi, legami e relazioni da cui dipende l'equilibrio di tutti i componenti. Anche quando i legami familiari dovessero diventare patologici, il problema sarà sempre quello di passare da un equilibrio all'altro. Pertanto, l'obiettivo comune ai professionisti

della famiglia sarà quello di trasformare i legami non di distruggerli [1]. In particolare, ritengo che gli operatori impegnati in un grave di conflitto familiare dovranno formarsi come educatori alla mediazione familiare assumendo un paradigma professionale interattivo al posto di quello tradizionalmente contrappositivo; di conseguenza, molti comportamenti deontologici diventeranno quasi doverosi, anche se la violazione di questi, in assenza di norme che li prevedano come dovuti, non possono che restare nel campo delle scelte e della formazione del singolo professionista. In particolare, il professionista che opera per il minore dovrà avere capacità di interazione col lo stesso, con i suoi genitori, con i servizi del territorio. Il professionista è tenuto, nelle procedure di affidamento del minore, a rispettare sia il diritto dello stesso a mantenere rapporti con il proprio genitore dopo la separazione, sia il diritto dei genitori a condividere le rispettive responsabilità genitoriali. In tutti i procedimenti civili concernenti la famiglia, ove possibile, l'avvocato è chiamato a tentare una soluzione concordata della vertenza, fermo restando i vincoli deontologici relativi alla non utilizzabilità in giudizio della documentazione concernente le trattative.

AFFIDAMENTO CONDIVISO EX L. N. 54/06

In particolare, con l'introduzione della legge n. 54 dell'8 febbraio 2006, sull'affidamento condiviso, l'Italia si è adeguata alla normativa di numerosi Paesi Europei, nonché alla "Convenzione sui diritti del fanciullo" sottoscritta a New York il 20 novembre 1989, resa esecutiva in Italia con la legge n. 176 del 1991. Tale riforma definita epocale si fonda sul principio della c.d. bigenitorialità, ovvero il diritto dei figli a mantenere un rapporto stabile con entrambi i genitori, anche laddove la famiglia sia disgregata a causa di una crisi, con conseguente frattura del legame coniugale dei genitori conviventi. Infatti, la riforma prevede espressamente che *«anche in caso di separazione personale dei genitori il figlio minore ha il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno di essi, di ricevere cura, educazione ed istruzione da entrambi e di conservare rapporti significativi con i parenti di ciascun ramo genitoriale»*. Tale normativa offre vari spunti di riflessione che saranno analizzati in questo seminario, con particolare attenzione all'ambito applicativo di tale disciplina, per verificare quanto e come realmente abbia rivoluzionato l'assetto preesistente.

1 E' possibile distruggere legami familiari con una denuncia falsa di abusi sessuali, con l'annientamento economico dell'altro e con comportamenti di alienazione genitoriale

MEDIAZIONE FAMILIARE:

La figura del mediatore familiare assume oggi una forte rilevanza, specie laddove la separazione avviene in modo consensuale o può essere accompagnata attraverso un percorso di mediazione per un basso livello di conflittualità. Tuttavia, oggi assistiamo ad un numero elevato di casi nei quali i professionisti per la famiglia escludono la possibilità dell'intervento della mediazione familiare in casi nei quali si sospettino violenze o abusi. Tuttavia, ritengo che vi possa essere uno spazio possibile per questa tipologia di intervento, sia inteso come educazione da parte dei vari professionisti alla mediazione, sia la conduzione della stessa in casi sempre più complessi di conflitti familiari gravi, che richiedono quindi un approccio specializzato, soprattutto alla luce delle recenti norme sullo stalking, adattando le attuali conoscenze sulla mediazione familiare, tradizionalmente intesa, con nuovi strumenti di mediazione in grado di fronteggiare le separazioni difficili, specie quelle in cui sono coinvolti anche i figli minori.

ABUSI SUI MINORI

Ebbene, l'attuale sistema di tutela del minore richiede, infatti, agli operatori ed ai professionisti del settore psico-socio-educativo, sanitario, scolastico, nuove competenze e nuovi saperi per riorganizzare il proprio lavoro ed i propri servizi in chiave di prevenzione del disagio e della violenza per passare ad un approccio preventivo in grado di intervenire "prima" del verificarsi del maltrattamento.

La prevenzione per gli abusi in età evolutiva implica una molteplicità di approcci orientati al bambino, alle famiglie, alle vittime, agli abusanti ed alla società.

Verso i bambini: è necessario individuare e sostenere i casi a rischio sociale e psicopatologico; individuare nelle diverse fasce d'età i segnali che consentano a genitori, insegnanti, pediatri (quegli adulti che stanno quotidianamente più vicini al bambino) di pensare che un bambino può essere stato maltrattato o abusato.

Verso le famiglie: è necessario offrire sostegno alle situazioni vulnerabili sia sul piano sociale che psicopatologico; approfondire i fattori di rischio attraverso l'uso di metodiche standardizzate per lo studio della psicopatologia della coppia genitoriale e delle relazioni intrafamiliari.

Verso i luoghi dei bambini: è utile coordinare programmi sul rischio nelle strutture educative; sollecitare e sostenere l'ascolto del bambino, favorire la presentazione di un modello sociale di normalità affettiva e sessuale, perchè i bambini, abusati e maltrattati in famiglia, sono confusi sulla qualità dei rapporti tra loro e gli adulti..

Verso i servizi psico-sociali: per un'azione preventiva di tipo secondario, occorrono sia programmi di sensibilizzazione e formativi sia progetti per la diagnosi e presa in carico delle vittime.

Infatti, è utile strutturare modelli terapeutici diversificati in rapporto al trauma acuto ed a quello cronico; il modello d'intervento e cura deve principalmente basarsi su interventi psico sociali integrati.

Verso la società: è necessario costituire commissioni di studio a livello nazionale.

Bibliografia

"Senti che urla. Quando i genitori litigano" - Anna Coppola e Ilaria De Vanna, 2005,
Edizioni La Meridiana

La mediazione familiare . Dott. Mario Alberto Catarozzo

Conflitti familiari e mediazione . Dott.ssa Claudia Landi

La mediazione familiare . Avv. Teresa Laviola